

### Bacino Fiume Mignone

**I**l Mignone origina il proprio corso dalle falde nord-ovest dell'antico cratere Sabatino, che racchiude ora il Lago di Bracciano, e più precisamente dal Monte Termini nel territorio di Bassano di Sutri. Il bacino imbrifero si estende per una superficie di circa 500 km<sup>2</sup> e comprende i comuni di Bassano di Sutri, Vejano, Oriolo Romano, Barbarano Romano, Capranica, Canale Monterano, Manziana, Blera, Monte Romano, Tolfa, Allumiere e Tarquinia. Dopo 45 km di corso il Mignone sfocia nel Mar Tirreno in località S. Agostino (comune di Tarquinia).

Il Fiume Mignone, separato dal bacino del Marta dai modesti rilievi che da Vetralla degradano verso Tarquinia, drena tutta l'ampia zona compresa tra questo spartiacque, le pendici meridionali dell'apparato vulcanico del Lago di Vico, quelle occidentali dell'apparato vulcanico del lago di Bracciano, e i versanti settentrionali e occidentali dei monti della Tolfa. Riceve tre affluenti principali: il Fosso Lenta in sinistra e il Torrente Vesca in destra e successivamente il Fosso Capecchio in sinistra.

Il Fiume scorre all'interno di territori boschivi, semiboschivi o adibiti a pascolo, la sua importanza sotto l'aspetto agrario ed industriale appare estremamente limitata dal fatto che le sue acque perenni sono scarse e non facilmente utilizzabili in quanto la profondità in molti punti è inferiore ai 50 cm e la portata risente sensibilmente delle condizioni atmosferiche stagionali. Anche il contributo degli affluenti risulta essere di scarsa importanza in quanto la loro portata non è mai tale da influenzare in maniera determinante le variazioni del regime idrologico. In particolare nei periodi di siccità il fiume viene



## Bacino Fiume Mignone



esclusivamente alimentato dalle numerose acque di sorgenti. Lungo il corso del Mignone e dei suoi affluenti l'acqua è prelevata per uso agricolo, potabile ed industriale. L'entità del prelievo è molto elevata in quanto deve soddisfare, nella quasi totalità, le esigenze idriche di Civitavecchia e Santa Marinella. Quanto mai varia è la natura delle rocce che s'incontrano nel bacino del Fiume classificabili essenzialmente in due gruppi: vulcaniche e sedimentarie. Le rocce vulcaniche che ricoprono la parte più alta della vallata del Mignone appartengono ai due sistemi contigui Sabatino e Cimino; le formazioni sedimentarie, più estese, sono i calcari argillosi che cominciano ad apparire nell'alto corso, fra le rocce vulcaniche. Già a sud di Vejano tali rocce predominano e costituiscono la massa principale della

regione compresa tra Barbarano e Rota. I campi di gara presenti sono localizzati nel tratto compreso dalle "Mole" a monte per km 1,700; la zona di frega è nella tratta dalla Farnesiana a Montericcio.

## Bacino Fiume Paglia

**I**l Pagliola e il Torrente Vascio confluendo formano il Paglia, corso d'acqua a regime torrentizio, che si origina sulle pendici orientali del Monte Amiata (1.738 m s.l.m.) e che rappresenta l'unico rilevante affluente di destra del Fiume Tevere, in cui confluisce tra Orvieto e Baschi subito dopo il Lago di Corbara.

Questo corso è lungo 86,5 km, con una larghezza che varia da 20 a 200 m, ed attraversa in direzione NO-SE i territori toscano, laziale ed umbro. Il suo bacino imbrifero, che si sviluppa su una superficie di 1.320 km<sup>2</sup>, confina a nord con il bacino del Fiume Orcia, ad est con il bacino del Fiume Tevere, a sud con il bacino del Lago di Bolsena e ad ovest con il bacino del Fiume Fiora.

Numerosi sono gli affluenti del Fiume Paglia che, oltre a diversi fossi minori,

raccoglie anche le acque da corsi d'acqua caratterizzati da una notevole portata, specialmente quelli della riva destra dal Ponte Gregoriano in poi. Questi ultimi sono importanti perché influenzano notevolmente le variazioni del regime idrologico del fiume, specie nei periodi piovosi.

Il percorso del Paglia si snoda tra sponde ripide fortemente incassate dove assume caratteristiche torrentizie e tratti più ampi ove è caratterizzato da un andamento tipicamente potamale.

Dal punto di vista della flora, il Fiume Paglia presenta in prossimità dell'alveo diverse specie erbacee, giunchi, tife e salici, mentre nella fascia retrostante si trovano salici bianco e rosso (*Salix alba* e *S. purpurea*), pioppi bianchi (*Populus alba*), ontani (*Alnus sp.*), e olmi (*Ulmus campestris*). La comunità ittica è molto



## Bacino Fiume Paglia

varia e la distribuzione dei pesci è naturalmente influenzata dal regime idrologico molto irregolare negli affluenti minori. Per quanto concerne la comunità macrobentonica in questo fiume sono stati descritti gruppi di insetti appartenenti agli ordini degli Efemerotteri (19 specie), dei Tricotteri (19 specie ed 1 sottospecie) e degli Odonati (4 specie e 2 sottospecie), mentre risultano scarsi Molluschi, Oligocheti ed Irudinei. Segnalata anche la presenza di *Atyaephyra desmaresti* e *Potamon edule* (Decapodi) e di *Unio elongatus* (Bivalve).

La fauna ittica è rappresentata da: anguilla (*Anguilla anguilla*); alborella (*Alburnus alburnus alborella*), barbo (*Barbus plebejus*), carpa a specchi e carpa comune (*Cyprinus carpio*), cavedano (*Leuciscus cephalus*), carassio (*Carassius carassius*) e pesce gatto (*Ictalurus melas*).

I campi di gara presenti sono localizzati dalla confluenza dello Stridolone all'Arcamo (km 1,500) e dal Fosso Chiaravalle alla Piana del Marsante; la zona di frega è situata nel tratto che va dal Fosso Arcamano al ponte sulla Cassia.



## Bacino Fiume Marta

Il bacino idrografico del Fiume Marta ricopre una superficie del territorio della Provincia di Viterbo pari a circa 1090 km<sup>2</sup>. Di questi, 270 km<sup>2</sup> sono occupati dal sottobacino del Lago di Bolsena. Il Fiume Marta è l'unico emissario naturale del Lago di Bolsena. Il suo corso, lungo 49 km, si snoda su un territorio a vocazione prevalente agricola che caratterizza tutta l'asta principale del Fiume con una frazione di terreni agricoli che diventa sempre maggiore procedendo verso la foce. La portata nel tratto iniziale è soggetta a variazioni legate alla "regimentazione" del Lago e cala sensibilmente in seguito al prolungarsi di eventi siccitosi. Dal Lago di Bolsena fino al litorale di Tarquinia, il suo tracciato naturale subisce pesanti modifiche a causa del sistema di alimentazione delle centrali idroelettriche (Erga e Green Power, ex ENEL) di S. Savino III, S. Savino II, S. Savino I e la Fioritella oltre alla presa della cartiera di Tuscania. Nel tratto compreso tra l'opera di presa della Centrale S.Savino III e lo scarico della centrale Fioritella, la maggior parte del flusso idrico viene convogliato nel sistema delle canalizzazioni artificiali di servizio alle centrali idroelettriche (lunghe poco meno di 6 km) e solo una minima parte supera i sistemi di sbarramento per seguire il percorso naturale, peraltro privi di qualsiasi struttura utile alla risalita delle specie ittiche (scale di rimonta).

Il reticolo idrografico si estende complessivamente per 2.178 km ed è il risultato del confluire progressivo di 2.967 aste fluviali di I ordine. Il rapporto tra lunghezza totale del reticolo idrografico e l'area complessiva del bacino, rapporto noto con il termine di Densità di Drenaggio, è pari a 2,78 km/km<sup>2</sup>. Questo parametro, piuttosto



## Bacino Fiume Marta

basso, combinato con la non perfetta gerarchizzazione del reticolo (situazione ideale in cui ogni ramo fluviale confluisce in un altro di ordine immediatamente superiore) indica una relativa giovinezza nello sviluppo morfologico del sistema che lo rende relativamente esposto ai processi erosivi. Nel progredire dal Lago di Bolsena verso il mare, il Fiume Marta riceve apporti idrici significativi per tutto l'anno solo all'altezza di Toscana (Fosso Acquarella prima e Fosso Pantacciano poi), quindi, più a valle, incontra il più importante di tutti gli affluenti, il Torrente Traponzo, che spesso presenta una portata superiore a quella dell'asta principale. Il Traponzo è un breve tratto fluviale (circa 4

km) che si origina alla confluenza dei Fossi Leia, Rigomero e Biedano e, prima di immettersi nel Marta, riceve le acque del Fosso Catenaccio. Il Fosso Leia nasce nel comune di Montefiascone e lungo il suo percorso riceve le acque del Fosso Urcionio provenienti da Viterbo, e del Fosso Risiere proveniente da S. Martino al



## Bacino Fiume Marta

Cimino. Il Rigomero si forma per la confluenza di alcuni fossi che drenano una zona a cavallo tra i comuni di Viterbo e Vetralla. Il Fosso Biedano nasce nel comune di Barbarano Romano, lambisce Blera e tramite vari affluenti riceve in successione acque provenienti da Villa S. Giovanni, Monteromano e Vetralla. Complessivamente il Traponzo convoglia nel Marta, le acque di drenaggio di una parte consistente dell'intero bacino (circa il 60% escluso il bacino di Bolsena).

Dopo questa confluenza, punto oltre il quale il bacino va progressivamente restringendosi, non si evidenziano tributari importanti, se non piccoli fossi, poveri di acqua in estate e provenienti per lo più dal lato sinistro (sinistra idrografica) fino alla foce localizzata nella piana di Tarquinia, tra Marina Velca e Lido di Tarquinia, sul Mar Tirreno. L'unico sbarramento naturale, la cascata Salombrona che comporta un salto di circa 10 m, si inserisce nel tracciato originale del Fiume a circa 11 km dal Lago di Bolsena, dopodiché, salvo pochi punti in cui si identificano zone di rapide (ad esempio poco a valle della confluenza con il Torrente Traponzo) il deflusso è pressoché laminare. Gli scambi tra acque fluviali ed acque sotterranee, cambiano a seconda della natura geologica del territorio. In particolare nel tratto terminale del Marta, che scorre in un'area a scarsa permeabilità, lo scambio tra le acque superficiali e quelle profonde è assai limitato.

L'origine geologica del territorio è piuttosto uniforme e deriva da ceneri vulcaniche, proiettate anche a grande distanza, che hanno formato una spessa placca di tufi stratificati, di vario colore e consistenza, a ricoprire i terreni sottostanti. I tre

gruppi vulcanici presenti, Vicano, Vulsino e Cimino dominano quindi un vasto ripiano tufaceo piuttosto regolare, pianeggiante e con debole pendenza. L'attività dei diversi complessi, ha avuto corso in un periodo compreso tra un milione e centomila anni fa. Poiché il tufo è materiale tenero e facilmente erodibile, i numerosi corsi d'acqua che scendono a raggiera dalle pendici dei monti vulcanici vi hanno inciso nel corso dei millenni profonde forre. I rilievi principali, per l'appunto appartengono ai complessi vulcanici già menzionati, e tra questi, il Monte Fogliano con la sua altezza di 963 metri s.l.m. ne rappresenta la punta massima. Nelle aree più prossime alla costa prevalgono invece i terreni argillosi sottostanti ai banconi tufacei; la bassa valle del Marta risulta così circondata da colline ondulate formate da argille pioceniche.

Il sistema delle forre si distingue nettamente dal resto del territorio presentando spesso una notevole rilevanza naturalistica. I valloni scavati nel tufo ospitano popolamenti vegetali ed animali di notevole interesse e rappresentano luoghi di rifugio per la vegetazione e la fauna originaria, che un tempo viveva anche nei vasti pianori circostanti; inoltre ad essi è attribuibile una certa valenza conservazionistica rappresentando importanti corridoi di spostamento per la fauna selvatica.

I campi di gara sono presenti in località Voltone, dalla diga del Traponzo a monte (km 1), mentre le zone di frega nel tratto da 50 m a monte del Fosso Leia fino a 50 m a valle dello sbocco del Fosso Capechchio e dalla Centrale Fioritella fino alla Cartiera Fornai.

